



### È scomparsa la vedova di «Satchmo»

BOSTON — Lucille Armstrong, vedova della grande tromba del jazz Luis «Satchmo» Armstrong, è morta in ospedale per arresto cardiaco all'età di 69 anni. Il decesso risale all'altro ieri sera. La signora Armstrong era ricoverata dal 20 settembre in seguito a un attacco cardiaco. Si trovava a Boston per la quinta serie di concerti annuali del fondo musicale intitolato al marito. Lucille Armstrong era la quarta moglie del grande «Satchmo». La coppia non aveva avuto figli.

### Tutte le sere il jazz su Radiodue

ROMA — Dopo il successo riscosso lo scorso anno dalla trasmissione «Protagonisti del jazz», Radiodue ripropone anche quest'anno un appuntamento quotidiano con la musica jazz. Si tratta di «Radio-due sera jazz» che va in onda tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 21 alle 23,30 da lunedì 3 ottobre scorso. Più o meno pari spazio e considerazione verranno dedicati sia alle vicende storiche del passato (esposte in forma rigorosa e ricca di esemplificazioni musicali), sia all'attua-

lità (discografica, editoriale, concertistica, con un orecchio attento soprattutto ai più importanti avvenimenti e ai festival di interesse e rilievo internazionale). Si tratta, dunque, di una trasmissione particolarmente interessante e che molto probabilmente riscuoterà successo non soltanto fra gli appassionati di jazz, ma anche fra gli ascoltatori «occasionalisti».

### In ricordo di Severo Pozzati (Sepo)

BOLOGNA — «Detestavo la pubblicità e le mie ambizioni artistiche erano la scultura e la pittura che, purtroppo, praticai solo per pochi anni» così scriveva, in maniera del tutto sorprendente, vent'anni fa Severo Pozzati, universalmente noto come Sepo, quel Sepo che per una quarantina d'anni ha dominato nel mondo internazionale della cartellonistica pubblicitaria. Ora Severo Pozzati è morto, in disparte e silenziosamente come apparato e silenzioso viveva ormai da qualche tempo a causa del-

la salute compromessa. Prima di diventare Sepo, l'artista, trasferitosi nel capoluogo emiliano dalla piccola Comacchio dove era nato nel 1895, aveva dato notevoli prove di sé come scultore opponendo, proprio negli anni del mito del dinamismo futurista, una capacità di sintesi statica, un taglio potente delle masse capace di stabilire quel «precedente di cultura, ormai irrecusabile» all'ormai imminente «ritorno all'ordine» e ai primitivi italiani — come ebbe a sottolineare Carlo Ludovico Ragionieri — a proposito di Pozzati, di Morandi e Licini — che avrebbe portato attorno agli anni Venti all'esaltazione dei valori di compostezza e sazietà plastica di «Novecento». L'artista non mancava di partecipare attivamente alla vita

intellettuale bolognese e non, esponendo — celebre è rimasta la mostra del '14 all'hotel Baglioni dove era presente insieme a Morandi, Licini e Vespianti dove intervennero anche Carrà, Boccioni e Marinetti — stringendo amicizie con personaggi illustri della nostra cultura. La sua vitalità creativa e le molteplici curiosità intellettuali lo portarono ad occuparsi anche di cinematografia e poi, soprattutto, di pubblicità. Nel 1920 era a Parigi dove cominciava quella carriera, ardua agli inizi e a lui sgradita, che lo avrebbe fatto conoscere in Europa come «affichista» d'alto rango. Rimangono indimenticabili certe innovazioni da lui introdotte nei manifesti: le semplificazioni esasperate, i colori netti e vibranti

capaci di rendere dinamica l'immagine, l'oggetto da reclamizzare posto in assoluta evidenza. Alcuni sono rimasti celebri: quello per le camicie Noveltex per la sartine Amieux che suscitò l'entusiasmo perfino di Picasso; quello per il pannello Motla. Ritornato in Italia attorno al '60, Pozzati riprese con entusiasmo i suoi primi amori, la pittura e la scultura, con i quali tuttavia non aveva mai interrotto i contatti; la sua pittura, tutta fisica, propone uno sguardo ravvicinato, è come estraniato, sugli oggetti che campeggiano (e questo gli veniva dalla lunga professione pubblicitaria) in modo quasi arcaico, e con un'apparenza surreale, sulla tela.

Dede Auregli

### Intervista Arnold Wesker, uno dei più famosi autori «arrabbiati» inglesi con Osborne e Pinter, ci spiega perché dopo vent'anni ha cambiato rotta. «Adesso dobbiamo diventare capitalisti»



Nichola McAuliffe in «Annie Wobblers» e in alto Arnold Wesker

## «Basta con il teatro ribelle: noi a Londra vogliamo fare i soldi»

**Nostro servizio**  
LONDRA — Alcuni mesi fa in un teatrino periferico londinese, «The New Ends», poche centinaia di posti (era la camera mortuaria di un ospedale) è andato in scena «Annie Wobblers», l'ultimo lavoro teatrale di Arnold Wesker. Una sola attrice, Nichola McAuliffe, impersona con tre monologhi una vecchia signora dell'East End londinese, una studentessa che si prepara per un appuntamento, e una scrittrice. Accoglienza tiepida da parte del pubblico e della critica. Wesker comunque non disarma. È sulla breccia da più di vent'anni e oggi che ha superato la cinquantina, è convinto di una cosa: bisogna che i commediografi si rendano indipendenti. Come? Mettere su la propria compagnia, trovare un teatro, lavorare con amici commediografi: uno mette in scena il lavoro dell'altro. Suona un po' utopistico. I soldi per mettere su una compagnia, per esempio, da dove vengono? «Bisogna diventare capitalisti», risponde Wesker. «È come si diventa capitalisti? Scuote la testa che è piena di piani, si ferma a cercare la parola giusta e alla fine la trova: «unpredictable», tutto quanto è «unpredictable», fuori dalle previsioni imprevedibili. Le basi della compagnia comunque ci sono già, a Birmingham, dove anche Annie Wobblers ha avuto la sua prima. Poi Wesker è sceso a Londra, in quel teatrino dove lavora con

un paio di persone di cui si fida, ci tiene a dire che è ebreo e si definisce straniero. Perché straniero? Arnold Wesker nasce in un sobborgo di Londra nel 1922, compie gli studi superiori, ma non va all'università (ho letto, ho ascoltato la radio). Fa il pasticciere, lavora in un negozio di mobili. Due anni dopo l'impatto di «Ricorda con rabbia» di John Osborne, 1956, Wesker manda «The Kitchen» (La cucina) e «Chicken Soup with Barley» (Brodo di pollo con l'orzo) a Lindsay Anderson. L'opera per cui è meglio conosciuto, «Roots» (Radici) viene messa in scena al Royal Court Theatre nel 1959 e desta molto interesse fra i critici propensi a incoraggiare commediografi precipitati sulla scena anche dal bisogno di rinvigorire il teatro inglese dichiarato morente un decennio prima. Wesker si distingue fra tutti per le sue origini operaie e per il coraggio di impiantare un dramma in luoghi quasi impensabili, la cucina del Tivoli Restaurant per esempio, dove fra una portiera e l'altra socca anche il tema del rapporto fra ebrei e tedeschi. L'intera trilogia di Wesker, «Chicken Soup», «Roots» e «I'm Talking About Jerusalem» è incentrata su una famiglia ebrea e copre il periodo 1936-1956. I suoi personaggi più riusciti sono costantemente alla ricerca di ideali, falene che si accennano a svanire alla luce di un migliore avvenire, un futuro tranquillo e luminoso. Con

«Friends» (Amici) alla Roundhouse nel 1970 i critici cominciano a risentire della retorica Weskeriana che tende a diventare ripetitiva e autoindulgente. Con la stessa rapidità con cui era stato scoperto e premiato, ora viene accusato di diventare noioso; forse Wesker ha detto tutto quello che aveva da dire. Capiterà lo stesso a John Osborne proprio in quel medesimo periodo. Vedi per esempio «Hotel in Amsterdam», personaggi verbosi e dipomaniaci fanno perdere la pazienza a spettatori e critici che arrivano a togliere la «n» da Osborne per farlo diventare «Osborne» dove «ore» significa appunto noia. Per Wesker c'è la prova del fuoco con «The Journalists» del 1972. Dopo aver trascorso un paio di mesi negli uffici del settimanale «Sunday Times» scrive un dramma che dovrebbe essere rappresentato in uno dei più importanti teatri nazionali, l'Aldwych, sede della Royal Shakespeare Company. «Era un periodo in cui gli attori avevano acquistato molto potere», dice Wesker, «volevano prendere parte alle decisioni. Persone molto emotive di solito. Bene, si ribellarono. Dissero che i giornalisti non era scritto bene, che non si poteva recitare e si rifiutarono di metterlo in scena». E le voci che il settimanale non era contento del modo come i giornalisti erano stati ritratti? Niente di tutto questo. A rifiutarsi furono gli attori.

Vollero dare la preferenza a «The Island of the Mighty» (L'isola dei potenti) di Arden. C'era gente di sinistra fra di loro. Nella mia opera avevo trattato i Tories come persone intelligenti, piacevoli, oneste, e questo non piacque. Ora le cose vanno meglio, gli attori sono tornati a fare il loro mestiere. Tutto questo suona un po' strano. Non era proprio Wesker che dedicava le sue opere a Cuba («Le quattro stagioni») e oggi la sua risposta taglia corto: «Non mi interessò di avvenimenti politici. La guerra delle Falklands non gli ha lasciato alcun segno? «No. La violenza c'è e c'è sempre stata». Elenca tre esempi: il Boeing di calcio; i Drusi, le partite di calcio; Per essere più chiari: nello scrivere non è mai motivato da un avvenimento politico esterno alla sua personale esperienza e se proprio deve fare un esempio, ecco, i fatti d'Ungheria costituiscono l'avvenimento più rilevante. «Causarono profonda tensione nella mia famiglia, soprattutto con mia madre. Per il resto parte da ciò che conosce, la cucina, la relazione fra sua sorella e il marito che poi tradurrà in «I'm Talking About Jerusalem» (Sto parlando di Gerusalemme), le strane idee di una nipotina che lo hanno portato sulla strada del suo penultimo lavoro, «Caritas».

lista o religioso» e prende a titolo di esempio due realtà giustapposte sullo sfondo di avvenimenti storici del XIV secolo. Il dramma di una ancoratana che si fa mutare viva alla ricerca dell'ideale religioso e quello dei contadini che nella grande rivolta del 1381 si lasciarono «intossicare», sempre secondo Wesker, da sanguinosa sete di potere. «Uccisero degli stranieri». Ogni più che mai Wesker sente di dover predicare al pubblico che le idee possono diventare delle prigioni e corrobora questa convinzione tirando fuori da uno scaffale un articolo di Isaiah Berlin, ora fatto Sir dalla Regina Elisabetta, che si mette a leggere il per il. È il discorso che Berlin pronunciò nel ricevere il Premio Gerusalemme nel 1979 in cui si confessa pro-britannico e tuona contro coloro che cercano la società perfetta sulla terra, alla ricerca di un futuro ideale è stata usata come scusa per commettere terribili atrocità. Wesker è da poco tornato dall'Italia, dove la Fondazione Rockefeller ha radunato ventisei critici per discutere la natura dell'essere giudeo. In che cosa consiste? «Me lo sto ancora chiedendo: essenzialmente nella nozione del libero spirito». Dallo stesso scaffale da dove ha estratto l'articolo di Berlin, estrae un articolo che ha scritto per il «Jerusalem Post» nell'ottobre del 1982. Comincia con la frase «L'OLP è nato da primitivo emozionalismo». Wesker si lamenta che non sono pochi gli artisti intellettuali che si sono lasciati sedurre da tale impulso. «Sono profondamente sospettoso di coloro che sostengono l'OLP». «Come ebreo sono profondamente depresso nell'apprendere che bambini e adulti innocenti sono stati uccisi in Libano, ma la mia rabbia è riservata per il primitivo emozionalismo dell'OLP». L'articolo è stato poi ripreso dal Comitato Affari Pubblici Anglo-Israeliano di Londra e distribuito nel periodo che ha fatto seguito al massacro nei campi palestinesi. Malgrado la sua precedente affermazione, la politica dunque lo interessa. Oltre al suo lavoro per il teatro (fatta una pila di libri affermando che intende scrivere un dramma sulla vita di Gesù Cristo) sta occupandosi di cinema. A giorni dovrebbe aver inizio il lavoro di «Ledy Othello» un film che ha scritto per la regia di Joseph Losey. Una storia d'amore. Intanto Giorgio Strehler sta considerando Caritas per il Teatro d'Europa.

**Un libro cortese ma di fuoco sui segreti della gioventù e i tormenti della sua vita politica.**

**Moro fu vera gloria?**

GARZANTI

**Prepensionamento Sullo Zingarelli c'è.**

**Su altri no.**

Prepensionamento è una delle 9.000 parole nuove che potete trovare tra i 127.000 vocaboli del Nuovo Zingarelli. Da sempre il più classico vocabolario della lingua italiana, da oggi anche il più moderno e il più completo.

Zanichelli

**Parola di Zingarelli**

**David Collingridge Il controllo sociale della tecnologia**

«Siamo in grado di controllare la tecnologia, di assoggettarla alla nostra volontà evitandone le conseguenze indesiderabili?»

Lire 18.000

**Editori Riuniti**

Alfio Bernabei

# tutto e subito!

QUESTA SETTIMANA IN EDICOLA

**TV SORRISI E CANZONI**

*più*

**L'ALBUM DELLE FIGURINE TV**

*più*

**LE PRIME 14 FIGURINE**

*più*

**IL SUPERCONCORSO DA 200 MILIONI: 4212 PREMI**

**TORNANO I RE DEL VIDEO**

**QUI IN REGALO L'ALBUM DEI PERSONAGGI CON LE PRIME 14 FIGURINE**

**Sorrisi e canzoni TV**

**Sempre di più**